



LA PARUSIA

di fr. LUCIANO LOTTI

Un giorno Padre Pio senti che sotto la sua finestra la gente faceva un canto alla Madonna piuttosto conosciuto: «Dell'aurora tu sorgi più bella». Quando il coro improvvisato intonò il ritornello, «Bella tu sei qual sole», il frate sembrò ribellarsi: «Ma come bella come il sole? Di più, di più, molto di più, se no che ci andiamo a fare in paradiso?». Dopo un attimo di smarrimento nel considerare che un santo austero come Padre Pio abbia come obiettivo della sua esistenza la

contemplazione della bellezza, ci troviamo, invece catapultati nel vero mondo dei santi, quello dove l'incontro con Dio è immaginato come l'incontro con una bellezza indescrivibile ed eterna.

LA FINE DEL TEMPO

Sebbene legati alla croce, i santi mal sopportavano la caducità dell'esistenza. Proprio Padre Pio – ad esempio – scriveva a padre Agostino: « Oh! quanto è insopportabile, padre mio, il

dolore sofferto lontano dalla croce; ma come addiviene soave e soffribile se si soffre non lontano dalla croce di Gesù!» (*Epist. I*, p. 579).

La sofferenza, in fondo, non è altro che la punta dell'iceberg di tutta la caducità dell'esistenza: parlavamo prima della bellezza, ma tutti sappiamo come sia transitoria, transitorie sono spesso le gioie, perfino gli affetti sono spesso soggetti a rapide involuzioni, per cui vengono a infrangersi rapporti molto belli e perfino storie d'amore eterno giurate davan-



*Vedere la bellezza
del volto di Gesù
è la speranza di ogni
credente*

ti all'altare. Il continuo ridursi delle nostre aspettative pone di fronte a una realtà incontestabile: il tempo finirà, finirà la nostra storia, finirà la storia del mondo. Si può andare incontro a questa realtà con la titanica forza di chi sembra sfidare la morte, sentirsi più forte di lei, di chi vive il *carpe diem*, tanto «tutto passa», o di chi guarda a un tempo nuovo, eterno, caratterizzato da quella visita di Cristo, che chiamiamo «parusia».

Il termine viene dal greco e significa «presenza», nel mondo religioso è spesso stato usato, anche nell'antichità, per indicare la presenza o la manifestazione del divino nel tempo; con il cristianesimo è passato a indicare il ritorno di Gesù sulla terra, alla fine dei tempi. La gravità e la solennità dei testi apocalittici, nonché una predicazione tesa a prepararsi al giudizio di Dio che avrà luogo alla fine dei tempi, ha in qualche modo allontanato l'attenzione dall'elemento primario della parusia: la venuta gloriosa di Cristo, in un tempo caduco, limitato, segnato dalla sofferenza, che da quel momento diventerà un regno eterno, che non avrà più fine.

Uno dei testi più antichi della Scrittura in cui si parla del giudizio finale è quello molto noto di Isaia: «In quel giorno, il Signore degli eserciti preparerà per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la



▶ AMAVA LA CROCE PERCHÈ LO UNIVA A CRISTO
E GLI FACEVA SENTIRE LA SUA PRESENZA



▶ PADRE AGOSTINO DA SAN MARCO IN LAMIS

coltre che copriva tutte le genti. Eliminerà la morte per sempre; il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto; la condizione disonorevole del suo popolo farà scomparire da tutto il paese, poiché il Signore ha parlato». (Is 25, 6-8). L'autore sacro invita i credenti a guardare con speranza e con gioia a quell'incontro finale con Dio che mostrerà a loro la bellezza del suo volto. Nel Nuovo testamento, l'elemento caratterizzante della parusia, sarà quell'incontro finale col Cristo in cui contempleremo

mo eternamente la bellezza di Dio, un momento verso cui è proiettata la vita dei santi, al punto che Padre Pio – pur non disprezzando la vita – era arrivato a desiderare la morte, pur di raggiungere la bellezza divina. «Chiedete decisamente - scrive a padre Agostino - ve ne supplico, a Gesù che ponga fine a tanto strazio: chiedetegli che scopra e mostri la sua bellezza, la sua divina essenza alla povera farfallina, e con questa finalmente l'uccida, sciogliendola, in tal guisa, e liberandola dai vincoli della carne, nella quale non può vederlo, né bearsi del suo Dio, come brama. (Epist. I, p. 470). Padre Pio amava la croce perché lo univa a Cristo; con uno sguardo di fede sapeva andare oltre il contingente e la limitatezza delle cose perché riusciva a vedere accanto a sé la presenza di Gesù. Continuamente, però, rifiutava il rovescio della medaglia della caducità, e cioè

l'unione con Dio, fin quando sarebbe stato su questa terra sarebbe stata imperfetta, limitata e rischiosa perché lui – nonostante avesse scelto Dio sopra ogni cosa – conservava ancora la libertà. Scrive: «Oh quando fia, padre mio, che venga questo giorno sospiratissimo, in cui la poverina andrà naufraga in quel mare immenso dell'eterna verità, dove non avrà più libertà di peccare, né punto si curerà di essere creatura dotata di libero arbitrio, perché quivi tutte le miserie son finite, ed ella non potrà più svolgere gli occhi da quella infinita bellezza, né lasciare di deliziarsi in Dio in una perpetua estasi di dolcissimo amore?». (Epist. I, p. 681) Non troviamo, nel suo Epistolario, il termine «parusia», ma c'è tutta l'ansia e il desiderio di raggiungere questo incontro finale e definitivo in cui contemplerà per sempre la bellezza di Dio.



*Il Risorto è il fine
e il punto di arrivo
della storia*



IL GIUDIZIO DELLA BELLEZZA

Il confronto tra una bellezza contingente, caduca e imperfetta e quella di Dio, eterna e incommensurabile, induce non solo a riflettere sul superamento della seconda sulla prima, ma anche sull'azione dell'uomo nei confronti di questo superamento. Noi siamo abituati a un'etica di tipo coercitivo, scegliamo perché indotti o costretti da determinate regole, senza considerare che il cristianesimo ci propone delle forme che non sono statiche, ma sono il superamento di se stesse in favore proprio della bellezza. In concreto se noi viviamo intensamente la vita cristiana è perché intendiamo superare le lusinghe e la falsità di una bellezza transitoria in vista di una bellezza eterna.

Secondo questa prospettiva la parusia è senz'altro un giudizio, ma un giudizio che nasce dalla bellezza, dalla voglia di possederla e di partecipare

personalmente alla bellezza di Dio.

Osserva Ermes Ronchi: «La vita umana non è statica, ma estatica: estasi, movimento, esodo da sé, desiderio di unirsi all'oggetto d'amore. Se la gioia di un innamoramento, di un "che bello!" a pieno cuore, non precede le rinunce, queste non generano che tristezza, freddo, lontananza, consumazione del cuore. La vita non è etica, ma estetica: avanza non per costrizione, ma per forza di attrazione, per seduzione di tesori; per una passione che sgorga da una bellezza, dall'aver trovato la bellezza di Cristo e del mondo come lui lo sogna».

Questo incontro definitivo con il mondo "sognato" da Cristo ha un nome preciso: la parusia, quel momento in cui – come afferma san Giovanni – «quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è» (1Gv 3,1-3).

LA FINE DELLA STORIA

Ci sarà, dunque, un giudizio universale e sarà il trionfo di una bellezza e di un amore eterni su quelle bellezze e quegli amori di questa terra, che dovrebbero parlarci della grandezza di Dio, ma invece ci fanno spesso ripiegare su noi stessi alla certezza di qualcosa che non solo è transitorio, ma spesso si oppone a Dio.

La fine del mondo che ci circonda è scritta nel suo DNA: ogni tanto ci sono degli scienziati che, attraverso i loro calcoli, riescono a stabilire ad esempio la durata del sole e altri fenomeni che ripropongono sempre il tema di una fine del mondo sensibile.

Alle immagini della paura che spesso vengono evocate quando si pensa a quel momento, vorrei affiancare una domanda di senso. Per chi crede la fine del mondo è un punto di arrivo, è la direzione verso cui ci stiamo dirigendo. Proviamo allora a considerare meglio il



termine «parusia», questa seconda venuta di Cristo, che non è – come abbiamo detto uno spauracchio – ma è già lì, posto alla fine della storia per indicarci la direzione verso cui noi dobbiamo andare. Ancora una volta Padre Pio ci viene in aiuto con le sue riflessioni: «Oh quanto è bello il volto del nostro dolcissimo sposo Gesù! Oh quanto sono dolci i di lui occhi! Oh che felicità è lo stare vicino a lui sul monte della sua gloria! Là dobbiamo collocare i nostri desideri e le nostre affezioni, non già nelle creature, nelle quali

o non vi è bellezza o, se vi è, discende dall'Alto». (*Epist. III*, p. 535)
 Gesù non è solo alla fine della nostra storia, ma ne costituisce il fine, il punto di arrivo: contemplare la sua bellezza, vuol dire per Padre Pio trovare la forza di proseguire in un cammino che a volte è arduo e difficile, ma è sempre accompagnato dalla presenza amorevole del Cristo. Per lui, infatti, la costatazione delle difficoltà che accompagnano la nostra esistenza non può farci dimenticare che comunque, quel momento finale in cui vedremo

Dio, è preceduto da tanti altri momenti in cui attraverso la divina eucaristia, anticipiamo quello che sarà il nostro incontro finale con lui: «Non temere di accostarti all'altare del Signore per satollarti delle carni dell'Agnello immacolato, - scrive a Nina Campanile - perché niuno riunirà meglio il suo spirito che il suo re, niuna cosa lo riscalderà meglio che il suo sole, e niente meglio lo addolcirà che il suo balsamo» (*Epist. III*, p. 943). ♥

© Riproduzione Riservata

VI DO UN COMPITO A CASA...

«Vi do un compito a casa, un compito da fare a casa. Prendete il Vangelo, quello che portate con voi... Ricordate che dovete sempre portare un piccolo Vangelo con voi, in tasca, nella borsa, sempre; quello che avete a casa. [...] Alla fine del mondo noi saremo giudicati. E quali saranno le domande che ci faranno là? Quali saranno queste domande? Qual è il protocollo sul quale il giudice ci giudicherà? È quello che troviamo nel venticinquesimo capitolo del Vangelo di Matteo. Oggi il compito è leggere il quinto capitolo del Vangelo di Matteo dove ci sono le Beatitudini; e leggere il 25.mo, dove c'è il protocollo, le domande che ci faranno il giorno del giudizio. Non avremo titoli, crediti o privilegi da accampare. Il Signore ci riconoscerà se a nostra volta lo avremo riconosciuto nel povero, nell'affamato, in chi è indigente ed emarginato, in chi è sofferente e solo. È questo uno dei criteri fondamentali di verifica della nostra vita cristiana, sul quale Gesù ci invita a misurarci ogni giorno» (PAPA FRANCESCO, *Udienza generale*, 6 agosto 2014).